

Testo scaricato dal sito www.paolosmeraldi.com.
Questo brano è disponibile solo per la lettura personale. L'autore si riserva tutti i diritti sull'opera.

Paolo Smeraldi
www.paolosmeraldi.com

Riassunto e commento di

"Luigi XIV e venti milioni di francesi"

di Pierre Goubert

Pierre Goubert definì il suo libro, la cui edizione originale (*"Louis XIV et vingts millions de Français"*) venne pubblicata nel 1966, come un ponte fra gli storici specializzati nello studio dell'età moderna ed il pubblico colto incuriosito dall'argomento.

Di qui il carattere dell'opera, che non si presenta come un'esposizione dei risultati di una ricerca, quanto piuttosto come un'introduzione alla figura di Luigi XIV ed alla società nella quale questi si trovò ad operare.

Alla lettura il testo non presenta particolari difficoltà: vengono spiegati diffusamente i principali punti della politica di Luigi XIV, ma sono sviluppati anche temi quali le condizioni della società, l'andamento dell'economia.

Nell'includere questi argomenti Goubert si poneva sulla linea della scuola degli *"Annales"*, con la quale entrò in contatto negli anni della sua formazione.

L'opera è completata da una cronologia e da una bibliografia dove, accanto all'elenco delle fonti, sono presenti commenti che possono aiutare nell'approfondimento.

In una nota apposta dopo l'ultimo paragrafo l'autore segnala la tesi di Le Roy-Ladurie sui contadini della Linguadoca, allora prossima alla pubblicazione, affermando tuttavia di non avere potuto tenerne conto nella redazione del suo volume.

Il testo presenta molti motivi di interesse. Ad esempio, l'autore ha spesso operato raffronti con quanto affermato da Luigi XIV nelle "Memorie", integrando o correggendo quanto scritto dal monarca; questo aiuta ad acquisire una visione più equilibrata delle vicende che occorsero sotto il suo regno.

Inoltre, Goubert ha evidenziato le correlazioni fra le sfere della grande finanza e della politica ed il mondo dei contadini e del proletariato urbano, rendendo possibile avvicinarsi maggiormente al pensiero degli strati più ampi della popolazione dell'epoca.

La narrazione si apre con la ricostruzione delle ultime ore del cardinale Mazzarino, morto il 9 Marzo 1661.

Il giorno dopo, Luigi XIV annunciò al Consiglio che avrebbe governato di persona, senza l'ausilio di un primo ministro.

All'epoca il regno di Francia aveva raggiunto i Pirenei e le Alpi, inglobata l'Alsazia: con diciotto milioni di sudditi, era il più popolato d'Europa.

Su 100 nati, 25 morivano entro il primo anno di vita, 25 prima del ventesimo, 25 fra i venti ed i quarantacinque: a questo tasso di mortalità si aggiungevano poi, periodicamente, gli effetti della guerra, della peste e delle carestie.

I francesi si nutrivano per la maggior parte di farinata, zuppa e pane: la metà di loro, fra i quali molti contadini, comprava il grano. Durante quattro

cattive annate, verificatesi nel periodo 1649-1652, vi furono casi di antropofagia.

L'età media al matrimonio era di 26-28 anni per gli uomini e 23-25 per le donne: nonostante si avesse una nascita ogni venticinque-trenta mesi, le famiglie con più di cinque figli erano poche per l'elevata mortalità delle partorienti e l'invecchiamento precoce.

Nell'Europa dell'epoca, l'economia più solida era quella olandese; la Banca e la Borsa di Amsterdam avevano il controllo dei traffici più remunerativi, le Compagnie delle Indie garantivano dividendi annui del 25%.

La flotta olandese, che annoverava più di ottomila imbarcazioni, era la metà di quella mondiale, escluso il naviglio cinese.

Nelle campagne veniva praticata la rotazione delle colture, con una produttività per l'epoca notevole.

A fronte di questo, la Francia armava una flotta esigua: l'economia era inficiata dalla sfiducia nella lira tornese, e nel paese circolavano valute straniere.

Le strade erano poco praticabili; ferro, stagno e rame venivano importati come pure le armi; i giacimenti di carbone erano inutilizzati.

Eccetto che nel mezzogiorno, la mancanza di catasti rendeva difficile determinare precisamente i confini delle proprietà.

Nonostante questi punti di debolezza, la ricchezza del suolo e l'abbondanza della popolazione avevano reso possibile sotto Richelieu e Mazzarino il compimento di imprese militari onerose, lo sfruttamento di prestiti ingenti.

Nelle annate favorevoli, il paese esportava vino, tessuti, grano, segno di una potenzialità parzialmente inespresa ma suscettibile di essere sviluppata a grandi livelli.

La società era percepita secondo la divisione in tre classi, ma fra i "*laboratores*" si delineava una tendenza all'emarginazione dei "meccanici", ovvero gli addetti ad attività manuali.

I contadini, che erano i quattro quinti dei sudditi, possedevano meno della metà delle terre coltivate, e la loro proprietà era parzialmente limitata dai diritti del signore.

Goubert sostiene che pochi agricoltori erano privi di terra: un decimo di loro aveva qualche ettaro, ovvero il necessario per l'autosostentamento, e la maggior parte disponeva di appezzamenti di infima estensione.

Nelle comunità di villaggio, che spesso coincidevano poi con le parrocchie, vi erano inoltre alcuni ricchi fittavoli in possesso degli utensili necessari per l'aratura, la semina e le altre attività rurali.

I contadini raramente conservavano la metà del loro prodotto lordo: erano infatti oggetto di diverse forme di tassazione, alle quali si aggiungevano i prelievi straordinari dovuti al transito di milizie o alla contrazione di debiti presso usurai.

Gli operai urbani, all'incirca un ventesimo dei contadini, erano solitamente pagati a cottimo: i più erano locatari, ed il loro salario era corrisposto a volte in moneta, a volte in natura.

Le corporazioni erano variamente diffuse ed organizzate, in molti casi scarsamente efficaci; quando i mali più temuti dagli operai -carovita e disoccupazione- capitavano insieme come usuale, la rete caritativa delle città non riusciva ad impedirne i danni.

Rispetto ai contadini, gli abitanti delle città avevano il vantaggio di essere soggetti ad una tassazione meno gravosa.

Le circa centomila famiglie che componevano la nobiltà percepivano, attraverso la conduzione diretta dei fondi dove le consuetudini lo permettevano o tramite affittuari, un terzo della rendita fondiaria.

Tramite i diritti signorili veniva incamerato un altro terzo di essa: a questo si aggiungevano le pensioni elargite dal re ed i proventi derivanti da cariche o benefici.

I borghesi percepivano una misura minore del reddito agricolo poiché disponevano di minori estensioni di terreno: a quest'entrata aggiungevano però guadagni derivanti dalla posizione di fittavoli, dall'appalto delle tasse, dall'usura.

I membri del clero, fra i quali solo i regolari rinunciavano al loro patrimonio, godevano delle decime: a parte i parroci o i curati di campagna, pare che il basso clero godesse di un relativo benessere.

Il potere monarchico si basava su contratti conclusi fra il re e le provincie, città, istituzioni ecclesiastiche, classi economiche e mestieri, dei quali molti conservavano privilegi ed autonomie.

In Bretagna, Provenza, Normandia, Linguadoca, ed in alcune valli dei Pirenei sopravvivevano larghi margini di autonomia nell'amministrazione, nel regime fiscale.

I nobili conservavano in molti casi legami feudali con i loro clienti e sottoposti: esistevano codici consuetudinari, ai quali si affiancava ancora il diritto romano.

Ai tribunali del re, i cui membri erano divenuti ereditari, si affiancavano quelli ecclesiastici e signorili.

La frase delle *"Memorie"* per l'anno 1661 "Il disordine regnava ovunque" era sostanzialmente esatta, secondo Goubert.

Luigi XIII, trovatosi a ventitré anni di fronte al governo di una nazione in simili condizioni, era animato da una profonda ambizione e sostenuto da una forte capacità lavorativa.

Dotato di buona salute, non aveva una profonda cultura, ma aveva potuto valersi dell'esperienza del cardinale Mazzarino.

Oppose alle dimostrazioni di attaccamento ai familiari un rigido ed intransigente accentramento dell'autorità, spinto dalla diffidenza ed usando abilmente la simulazione.

Soppressa la carica di primo ministro, trasformò il Consiglio della Corona in Consiglio Supremo,

ammettendovi solo Le Tellier, Lionne e Fouquet, poi sostituito da Colbert.

Ogni due giorni il re presiedeva il Consiglio Supremo: due volte alla settimana si recava al Consiglio dei Dispacci, tenuto con il Cancelliere Séguier e quattro segretari di stato.

In Settembre istituì il Consiglio delle Finanze, alle cui sedute partecipava con Colbert, il Cancelliere e due intendenti delle Finanze, allo scopo di seguire l'andamento del bilancio statale.

A queste iniziative aggiunse una vasta gamma di provvedimenti volti a limitare l'importanza delle diverse istituzioni e dei funzionari, limitandone i privilegi e colpendoli con misure economiche.

Anche l'esercito e le amministrazioni cittadine furono ricondotte al controllo regio.

Goubert osserva come le *"Memorie"*, pur riportando notizia di una diminuzione delle imposte nel 1662, non menzionino quasi la grave carestia del 1661.

La concezione dell'Europa propria di Luigi XIV era quella di una società di monarchi, fra i quali il sovrano francese spiccava per la fama ineguagliata del suo casato.

La grandezza della Francia era, secondo il suo parere, possibile solo a scapito della Spagna e dell'Impero.

Portogallo ed Inghilterra in questa fase gli apparivano come stati secondari, e le Province Unite, come società di borghesi, indegne della sua considerazione.

Sul piano religioso, invidiava al "Re Cattolico" il prestigio derivante dal titolo, e cercò di dimostrare con l'espressione di un opportunistico spirito di crociata di superare anche nella devozione gli altri monarchi.

Sul piano interno, creò difficoltà ai giansenisti, e pur accettando l'editto di Nantes non permise la concessione di nessun altro privilegio agli ugonotti, incoraggiando invece le conversioni.

All'epoca la Corte non si era ancora insediata a Versailles, dove esisteva solamente il casino di caccia di Luigi XIII: talvolta il re vi si recava, alternando la permanenza in quel luogo al soggiorno al Louvre o in altri luoghi.

Gli spostamenti avvenivano con lunghi cortei di carrozze recanti il sovrano ed il suo archivio, mobili, ministri e favorite, servi.

Il trasferimento a Versailles fu deciso nel 1670. Nel 1662-1664 fu istituita un'Accademia per pittori e scultori, che venivano stipendiati ed affermavano un gusto artistico sensibile alle esigenze del monarca: nel 1671 sorse l'Accademia d'architettura.

Nel 1667 l'antica impresa dei Gobelins divenne "Manifattura reale dei mobili della Corona"; in essa lavoravano centinaia di artigiani anche stranieri, creando oggetti di lusso.

Sorsero poi l'Accademia di Musica e quella delle Scienze, e nel 1671 l'«*Académie française*» fu posta sotto la tutela del re.

Gli uomini più vicini al re erano Le Tellier e Colbert: il primo come segretario di stato aveva una profonda conoscenza della politica estera e degli affari militari, oltre a godere della fiducia di Luigi XIV.

Il figlio Louvois fu introdotto nel Consiglio alla morte di Lionne, nel 1672.

Colbert era stato presentato al re dal cardinale Mazzarino, al quale aveva reso i più umili servigi: dal 1665 fu nominato controllore generale, e dal 1669 segretario di stato per la Marina e la Real Casa.

Tra il 1664 ed il 1672 sostituì parzialmente anche Séguier, e gli furono preclusi solo i settori militare e della politica estera, per i quali erano competenti Le Tellier e Lionne.

Con l'aiuto di qualche consigliere, alcune decine di scrivani e meno di trenta intendenti, questi uomini iniziarono la riorganizzazione dello stato.

Nel complesso, il re era assistito da un migliaio di persone, e nel regno non vi erano più di duemila gendarmi.

Nel Febbraio 1673 il Parlamento di Parigi ricevette lettere patenti con le quali gli fu imposto di approvare i decreti regi, ed in pratica veniva abolita la possibilità di modificarne la formulazione.

La nobiltà fu costretta a dimostrare di avere realmente i titoli e le ascendenze vantate, perdendo altrimenti le esenzioni dalle tasse ed i privilegi: mentre operava in questo modo, Luigi XIV accettava però la nobilitazione di personaggi di secondo piano, così che fossero legati alla sua autorità.

Dopo il 1669 si interpretò in senso restrittivo l'Editto di Nantes, riducendone l'applicazione ai confini del regno del 1598: i matrimoni e funerali protestanti dovevano essere celebrati quasi segretamente.

La pubblicazione o la riedizione di libri erano subordinati all'approvazione del re.

E' difficile individuare un indirizzo unitario nella politica estera di Luigi XIV, che fu dominata inizialmente dal desiderio di gloria, dall'ossessione della Spagna, ma non sempre fu adeguata alla mutevole situazione europea.

Dopo aver affrontato alcune questioni di precedenza fra le flotte inglese e francese ed una disputa con papa Alessandro VII per una lite fra soldati, Luigi XIV vinse nel 1664 a fianco dell'esercito imperiale contro gli Ottomani, in Ungheria.

Dal 1662 strinse un'alleanza con le Provincie Unite, e nel 1663 rinnovò la Lega del Reno.

La seconda guerra anglo-olandese, iniziata nel 1665, vide dal 1666 l'esercito francese combattere contro l'Inghilterra.

Poiché nel 1665 era morto Filippo IV di Spagna, e Luigi XIV in nome dei diritti della moglie Maria Teresa avanzava rivendicazioni sull'eredità spagnola, si decise nel 1667 ad invadere le Fiandre.

A quella data la Francia poteva contare su un gettito fiscale di 60 milioni l'anno, di gran lunga il più alto in Europa dopo quello delle Province Unite.

L'esercito era forte di 70000 uomini, francesi per la metà, a fronte dei 20000 spagnoli schierati nei Paesi Bassi.

Grazie anche al conflitto fra Portogallo e Spagna, ed alla promessa di alcuni principi tedeschi di non lasciar passare le truppe imperiali, furono conquistate numerose città delle Fiandre, alle quali si aggiunse nel 1668 la Franca Contea, poi restituita alla Spagna.

Comprata nel 1670 l'alleanza inglese ed ottenuta quella svedese, pagati i principi elettori, Luigi XIV si preparava ad attaccare nuovamente l'Olanda: questa aggressione, per la quale sarebbero stati impiegati 120000 uomini, rispondeva ad interessi politici ma anche economici.

Per Colbert, era il complemento del processo di arricchimento nel quale la Francia era impegnata.

Il controllore generale delle Finanze non agì sulla base di idee originali, riprendendo anzi molte volte le teorie e le azioni di Richelieu.

Egli poté fruire di un periodo eccezionalmente lungo di pace, dal 1661 al 1672: all'inizio della sua amministrazione, per contro, le entrate statali del 1661, 1662 e di parte del 1663 erano già impegnate.

Colbert operò soprattutto per la riduzione degli oneri, più che per l'incremento delle entrate.

Soppresse molte delle rendite che gravavano sul bilancio, riducendone altre di un quarto o della metà, portando in dieci anni i carichi permanenti da 52 a 24 milioni.

Poiché la taglia, che rendeva 42 milioni annui, era troppo elevata e di difficile riscossione, fu progressivamente portata a 34 milioni, rendendo più facile e sicura l'esazione.

Già dal 1662 le entrate superarono le spese; tramite una riduzione delle esenzioni del clero, un migliore sfruttamento del demanio e le misure sopra

citare si passò dal 1661 al 1671 ad un gettito netto raddoppiato.

A livello più generale, Colbert cercava di introdurre valuta straniera nel regno, che mancava di metalli preziosi, e di sostenere il commercio e l'industria manifatturiera nell'ambito della "politica di magnificenza".

L'Olanda, con la sua flotta, era un serio ostacolo allo sviluppo economico francese: spesso erano le navi dei Paesi bassi a trasportare le merci prodotte nel regno, mentre importavano in esso tele, armi, imbarcazioni.

Assoggettare quella nazione, come scrisse al re nel 1672, sarebbe stato il sistema più efficace per volgere a proprio vantaggio la sua attività commerciale.

Fra Marzo ed Aprile del 1672 Inglesi e Francesi invasero l'Olanda: Luigi XIV assediò ed espugno varie città, accolse la resa di Utrecht; sbagliando differì la conquista di Amsterdam, e questo diede tempo agli Olandesi di riorganizzarsi.

Dopo aver allagato il paese rompendo le dighe, essi nominarono Guglielmo d'Orange *staatholder*, e strinsero alleanze con la Spagna e con l'imperatore Leopoldo.

Nel corso del 1673 l'Olanda ottenne aiuti militari da queste nazioni; l'esercito francese abbandonò i territori occupati.

Nel 1674 l'Inghilterra si ritirò dal conflitto, mentre sommosse antifiscali travagliavano la Francia: Luigi XIV ottenne aiuti dalla Polonia, dalla Svezia e dall'Ungheria, ed appoggiò una rivolta antispagnola a Messina.

Nel 1675 numerose sommosse nella parte occidentale del regno, dalla Manica al Rossiglione, furono represses con migliaia di impiccagioni, in particolare in Bretagna e nella Guyenne.

Dopo alterne vicende, fra le quali un tentativo francese di invadere la Sicilia, nel 1678 alcuni trattati stipulati in parte a Nimega posero fine al conflitto: i

Paesi Bassi mantennero i loro confini, la Spagna perse vari territori fra i quali la Franca Contea, che fu l'unica acquisizione della Francia.

Nel 1676 il deficit aveva raggiunto i 24 milioni, e Colbert era stato costretto a ricorrere alla vendita degli uffici.

Oltre che all'aumento delle tasse indirette, si ricorse al prestito presso banchieri genovesi ed alla vendita delle rendite.

Dal 1673, si sospesero gli aiuti alle manifatture ed alle colonie, in particolare il Canada.

L'opera di Colbert era impopolare in Francia, perché coloro che avevano la possibilità di investire erano inclini a farlo autonomamente: le imprese statali erano ritenute forme di tassazione occulta.

Terminate le guerre si ebbe un periodo, compreso fra il 1679 ed il 1688, al quale generalmente si ascrive un approfondimento da parte di Luigi XIV delle sue convinzioni religiose; egli passò da una religiosità esteriore alla volontà di estirpare le eresie, ingerendosi sempre però nel controllo degli ecclesiastici.

Nel 1679 l'arcivescovo di Parigi allontanò da Port-Royal una quarantina di postulanti: fu l'inizio di una persecuzione dei giansenisti, che in quegli anni avevano accresciuto la loro influenza su tutti gli strati della società.

Nello stesso anno, Innocenzo XI (1676-1689) minacciò sanzioni contro Luigi XIV, che si era attribuito il diritto di nomina per alcune abbazie femminili e vescovadi senza cura d'anime vacanti, insieme al godimento delle rendite connesse.

Il monarca francese ottenne nel 1682 da un'«Assemblea straordinaria» dei vescovi francesi la "dichiarazione dei Quattro Articoli", che riaffermò l'indipendenza del potere temporale del re ed espresse in termini vaghi le aspirazioni gallicane della Chiesa francese.

Questo gesto rese molto alta la probabilità che si verificasse uno scisma; tuttavia, nonostante ciascuno dei due contendenti mantenesse fermamente le sue posizioni, le trattative continuarono fino alla morte di Innocenzo XI.

Mentre i rapporti con il pontefice divenivano sempre più precari, Luigi XIV maturò la volontà di revocare l'editto di Nantes, e nel 1685 diede forma di legge a questo progetto.

Questa decisione era già stata anticipata da provvedimenti limitativi della libertà degli ugonotti; essa causò l'esodo dalla Francia di duecentomila protestanti, che sottrassero alla nazione un enorme bagaglio di conoscenze ed abilità.

Politicamente fu un errore, perché i principi tedeschi e la popolazione inglese, come pure le Province Unite, si allontanarono dalle posizioni di Luigi XIV: il pontefice ed i monarchi degli stati cattolici approvarono il suo operato senza però concedergli alcuna contropartita.

Intanto, tramite un'interpretazione capziosa dei trattati di Münster e di Nimega, Luigi XIV aveva annesso varie città, fra le quali Strasburgo: nel 1682 le truppe francesi assediaron Lussemburgo, suscitando una coalizione fra Svezia, Spagna, Leopoldo I.

Nello stesso anno un esercito turco forte di oltre 200000 uomini assediò Vienna, costringendo tutte le potenze dell'Europa continentale ad inviargli le proprie truppe.

Nel Settembre del 1683, alle pendici del Kahlenberg, lo scontro si risolse a danno dei turchi: la battaglia che segnava l'inizio del declino dell'impero ottomano fu vinta senza la partecipazione dei francesi, intenti a conquistare Fiandra e Brabante spagnoli.

Nel 1686, la Spagna, la Svezia e l'Impero si allearono con la "Lega di Augusta", allo scopo di contrastare l'espansionismo di Luigi XIV.

Questi decise nel 1688 di occupare Colonia, Avignone, il Palatinato ed il vescovado di Liegi: in pochi mesi gli antichi alleati si defilarono, mentre si raccoglieva contro di lui una nuova coalizione.

Al tempo in cui avvennero questi avvenimenti il sovrano viveva a Versailles, dove si era trasferito dal 1682, mentre continuavano i lavori per completare la reggia.

Lionne, Turenne, Le Tellier e Colbert erano morti, e le decisioni rilevanti venivano prese dopo colloqui privati con il confessore, con la seconda moglie o con un segretario di stato.

La società si era progressivamente rinnovata: dopo gli anni difficili all'inizio del regno, dal 1663 era cominciato un decennio felice, e nel 1668 e 1673 i prezzi erano stati convenienti.

A partire dal 1674 il carico fiscale, le cattive annate, il mancato aumento dei salari peggiorarono le condizioni di vita della popolazione, che subì un forte incremento della mortalità ed insorse in più regioni.

Dal 1685, i raccolti tornarono ad essere abbondanti; questa circostanza si inserì in una generale tendenza, in atto da uno-due decenni, al calo dei prezzi agricoli e del rendimento della terra.

Il rendimento di questa era intorno al 3%, ed il valore dei fondi subì decurtazioni del 30%-50%.

Al calo delle rendite terriere fece riscontro un massiccio incremento delle "rendite costituite", che erano prestati ad interesse fra privati garantiti da ipoteche: esse garantivano un rendimento del 5-5,5%.

Il commercio non conosceva la recessione che frenava l'agricoltura; la Francia aveva una notevole flotta mercantile, e la guerra contro la Lega di Augusta fu in parte anche uno scontro per l'assegnazione dei mercati mondiali.

La coalizione si era allargata a tutte le potenze Europee eccetto Danimarca, Svizzera e Portogallo, ed era guidata da Guglielmo d'Orange.

I due eserciti contrapposti contavano 200000 uomini ciascuno, ed anche le flotte si equivalevano: al sistema fiscale francese faceva contrappeso la rete bancaria olandese.

Luigi XIV tentò di conquistare l'Inghilterra facendo sbarcare in Irlanda Giacomo II, ma l'impresa fallì: seguirono numerose battaglie che ebbero sorti alterne, in Baviera, in Piemonte, in Québec e sul mare.

Nel 1697 si giunse alla firma dei trattati di Ryswick; nessuno dei contendenti aveva raggiunto i suoi obiettivi, escluso Vittorio Amedeo di Savoia che liberava il suo possedimento dalla pressione francese e spagnola.

A Luigi XIV fu riconosciuto il possesso di Strasburgo, ma egli aveva fatto ritrattare ai vescovi la dichiarazione del 1682, e dovette cedere alla Spagna le annessioni effettuate dopo il 1679.

Perse inoltre Casale e Pinerolo, ed abolì la tariffa protezionistica contro gli Olandesi del 1667.

Il peso della guerra sull'economia del regno fu notevolissimo. Phélypeaux de Pontchartrain, dal 1689 controllore delle Finanze, aveva fatto ricorso a tutti i tradizionali espedienti per aumentare il gettito fiscale, fino ad esaurire le possibilità contributive del regno.

Aumentate le imposte, furono venduti innumerevoli uffici, fra i quali anche le cariche di sindaco: si vendettero gli aumenti di stipendio per i detentori di cariche, e si elevò il valore nominale della moneta.

Nel 1694 gli arretrati della taglia erano tali, che fu sostenuto dagli Stati della Linguadoca il progetto di un'imposta proporzionale al reddito ed estesa a tutti i Francesi.

Questa proposta non fu realizzata in questi termini, ma venne approvata una "capitazione" che fece salvi solo i privilegi del clero.

La diminuzione dei traffici dei porti di Saint-Malo e Nantes, la crisi delle città tessili del Nord (Amiens,

Beauvais), la svalutazione del luigi all'estero, furono alcune delle conseguenze del conflitto.

Dal 1688 fu istituita una milizia provinciale, composta di giovani delle parrocchie rurali, le quali dovevano provvedere al loro sostentamento.

Questa istituzione, che fu avvertita come l'ennesima imposizione, lacerava il tessuto sociale delle campagne e indusse molti a diventare disertori e briganti.

Il 1693 ed il 1694 furono travagliati da una grave carestia, preparata dagli scarsi raccolti precedenti.

Goubert fa notare come questa calamità non fosse strettamente correlata alla mancanza di frumento, perché nel 1693 il raccolto fu da 1/3 a 2/3 del normale: piuttosto, essa fu determinata dall'impossibilità per i contadini e gli strati più poveri di acquistare grano e gli altri alimenti di base.

Dopo il 1697, comunque, l'abolizione della milizia, della capitazione e dei sussidi per l'esercito permisero al paese di risanare parte del sistema produttivo.

L'esportazione diede un nuovo impulso alle manifatture ed incrementò le dimensioni delle flotte e del traffico attraverso i porti.

Nel 1699 una Dichiarazione reale esclude l'uso della violenza per indurre gli ugonotti a partecipare a funzioni religiose, ammettendo la sopravvivenza del protestantesimo in Francia.

Nel 1700 si istituì un contributo da utilizzarsi per mantenere in ogni parrocchia un maestro ed una maestra di scuola.

Il 1° Novembre 1700 morì Carlo II di Spagna, la cui successione era da un triennio al centro di trattative fra Luigi XIV e Leopoldo I: venne reso pubblico un testamento redatto segretamente, nel quale veniva designato come erede il duca d'Angiò nipote di Luigi XIV, a condizione che rinunciasse ai suoi diritti sul trono francese.

Il re di Francia accettò il testamento, ma nel 1701 dichiarò che il monarca spagnolo Filippo V conservava il diritto di successione al trono francese.

In seguito invase parte dei Paesi Bassi, eccitando ulteriormente l'astio delle altre case regnanti.

In Settembre Filippo V concesse alla Compagnia francese delle Indie, di cui lui stesso e Luigi XIV erano azionisti, il monopolio per un decennio della fornitura di schiavi negri alle Indie (*asiento*).

Di fronte a questo gesto, di enorme importanza economica, Inghilterra, Olanda ed Impero sottoscrissero la "Grande Alleanza dell'Aia", imponendo al re di Francia la scelta fra un negoziato e la guerra.

Luigi XIV rispose proclamando Giacomo III re d'Inghilterra, inducendo il Parlamento inglese a votare i finanziamenti per la guerra, che fu dichiarata dall'Alleanza dell'Aia nel Maggio 1702.

Il re di Francia poteva contare sull'appoggio del vescovo di Colonia e di Liegi, dell'Elettore di Baviera, della Savoia e del Portogallo.

Dal 1701 era stato generalizzato l'uso del fucile, e nel 1702 l'esercito annoverava 220000 uomini che l'anno seguente divennero circa 300000.

La marina disponeva complessivamente di un centinaio di navi, alle quali si aggiungevano le imbarcazioni corsare armate dai commercianti dei grandi porti.

Furono reintrodotte la capitazione e la milizia, le manipolazioni monetarie.

Anche la cartamoneta e la Cassa dei Prestiti vennero nuovamente istituiti: la seconda era stata ideata da Colbert, e consentiva di depositare i propri capitali nelle casse dello stato all'interesse dell'8%.

Nel 1703 il conflitto fino ad allora equilibrato fu alterato dalle defezioni di Vittorio Amedeo, che aveva trattato con l'Imperatore ottenendone promesse di espansione verso il Milanese, e del Portogallo, che aveva stipulato accordi commerciali con l'Inghilterra.

Nel 1705 trentamila uomini furono persi a Blenheim, contro Marlborough ed il principe Eugenio: gli Inglesi conquistarono Gibilterra, dopodiché Carlo III occupò la Spagna Mediterranea, poi Madrid.

Nel 1707 i Francesi abbandonarono l'Italia del Nord, poi Napoli e la Sicilia: l'anno successivo ad Audenarde furono dispersi altri ventimila soldati.

Nel 1709, lo stato delle finanze francesi era tale che non si trovò nessun appaltatore per la riscossione delle imposte regie, e si dovette ricorrere fino al 1711 all'esazione diretta, con risultati minimi.

La Cassa dei Prestiti prorogò i rimborsi una prima volta nel 1705, ed alla scadenza li dilazionò ulteriormente: in seguito i crediti furono risarciti con cartamoneta, e questa perse buona parte del valore nominale.

La sopravvivenza dello stato dipendeva da un lato dall'arrivo di navi recanti argento delle Indie spagnole, e dall'altro dai prestiti che venivano effettuati da alcune grandi famiglie di capitalisti, che ponevano un'ipoteca sulle entrate future della Francia.

Dall'inizio del secolo, inoltre, si erano diffuse epidemie letali: nell'Alta Bretagna, ad esempio, il 1701 fu l'anno con il tasso di mortalità più alta fra il 1640 ed il 1750.

I prezzi agricoli, crollati dopo il 1698-1699, si mantennero eccezionalmente bassi sino al 1708; ciò impoverì i proprietari di terreni, i ricchi affittuari, ma alleviò le condizioni di vita dei contadini e degli operai.

La fine del commercio con l'Olanda e l'Inghilterra aveva accresciuto il volume di traffici dei produttori di tele e tessuti, che detenevano ora l'esclusiva dei mercati francese, spagnolo e coloniale.

Nel 1709 vi fu un inverno molto rigido, e nel 1710 il raccolto praticamente fu nullo: come nel 1694, il regno fu devastato da una serie di decessi dovuti alla fame.

Il re tentò disperatamente di por fine al conflitto, accettando di riconoscere Carlo III sul trono spagnolo e di allontanare dalla Francia Giacomo III, come pure la cessione di Terranova e Strasburgo, la distruzione di Dunkerque.

La richiesta di aiutare con i propri eserciti la coalizione avversaria ad espellere Filippo V dalla Spagna lo decise però a continuare le operazioni.

La scelta fu fortunata, perché una tassa rivolta contro i ricchi ed i raccolti del 1710-1711 migliorarono la posizione francese: inoltre, l'Inghilterra ritenne il conflitto troppo oneroso ed avviò trattative per porvi fine.

L'ascesa al trono imperiale di Carlo III nel 1711, che faceva presagire il rischio di un unico sovrano nei principati tedeschi ed in Spagna, e la morte degli eredi al trono francese, influirono in misura determinante sulla volontà dei contendenti.

Fra il 1713 ed il 1715 una serie di trattati, fra i quali si ricordano quelli di Utrecht e Rastadt, posero fine ai conflitti.

I Borbone di Francia dovettero rinunciare ad ogni diritto sul trono di Spagna: Filippo V rimase re di quella nazione, ma cedette all'imperatore i possedimenti italiani e belgi.

Vittorio Amedeo divenne re di Savoia: Luigi XIV mantenne Strasburgo, ma i Paesi Bassi divennero austriaci, e Dunquerque fu distrutta.

Terranova ed altri territori oltremare furono perduti, mentre l'*asiento* fu assegnato per trent'anni agli Inglesi.

Sul piano commerciale si ritornò alle condizioni del 1664; questo significava l'apertura del mercato francese alle merci olandesi ed inglesi, mentre questi si chiudevano alle importazioni dalla Francia.

Nel 1712-1713 i raccolti furono nuovamente scarsi, e nel 1714 per mancanza di foraggio ed un'epizoozia morirono migliaia di capi di bestiame.

In quello stesso 1714, Luigi XIV compì il suo ultimo anno di vita, il settantasettesimo: il monarca versava in cattive condizioni di salute.

Soffriva di disturbi digestivi, intestinali, di gotta; i medici gli spaccarono una mascella per curargli i denti, e nel 1715 fu assalito dalla cancrena alle gambe.

I problemi che più lo interessavano erano la successione, la religione del regno ed il mantenimento della pace.

Nel 1709 aveva fatto disperdere le ultime reliquie di Port-Royal-des-Champs, un anno dopo furono distrutti gli edifici, le tombe violate e le ossa trasportate in una fossa comune.

Nel 1714 dichiarò atti alla successione i suoi due figli illegittimi, senza incontrare opposizione da parte del Parlamento; nel frattempo, aveva varato disposizioni a danno degli ugonotti.

Quando, il 1° Settembre 1715, Luigi XIV morì, nel Consiglio erano rimasti solo tre uomini.

Una vasta rete di duchi e nobili aveva ordito per assicurarsi la reggenza, ed il Parlamento di Parigi cassò il testamento del monarca; Filippo d'Orléans venne designato come erede al trono.

Il problema improcrastinabile che incombeva sul destino della Francia era quello del bilancio: a fronte di un deficit annuo di 45 milioni, vi erano 400 milioni di debito esigibile subito, e le entrate del 1716, 1717 e 1718 erano già impegnate.

A fronteggiare questa situazione vi era una popolazione falciata dalle malattie, ma colpita principalmente nelle fasce improduttive dei bambini e degli anziani, e quindi con una buona percentuale di adulti atti al lavoro.

Nel 1714, 1715, 1716 e 1717 i raccolti furono buoni, ed il prezzo del grano ritornò ai livelli del 1704-1707; i locatari tornarono a lavorare i campi, grazie alla maggiore disponibilità di risorse ed alla normalizzazione dei contratti.

Le manifatture ed il commercio navale ritornarono lentamente a buoni livelli di attività, anche se non vi furono innovazioni nelle tecnologie impiegate: la metallurgia iniziò a sfruttare, sia pure con notevole ritardo rispetto all'Inghilterra, il carbone.

Goubert avverte, nella parte finale del suo saggio, l'esigenza di delineare un bilancio del regno di Luigi XIV, protrattosi per cinquantacinque anni.

Il sovrano riuscì nell'impresa di consolidare i confini del regno, ma l'annessione della Franca Contea, di Strasburgo, furono compiute entro il 1681, ed in seguito solamente mantenute.

Sul piano religioso, conobbe un completo fallimento: dopo essersi opposto ad Innocenzo XI sostenendo il gallicanesimo, fu costretto ad abbandonarlo. Non riuscì ad eliminare il giansenismo, e neppure il protestantesimo.

Gli ugonotti spesso si convertirono solo ufficialmente, e nella stessa Parigi i finanziari eretici erano tollerati, perché indispensabili.

Dopo il 1680, Luigi XIV abbandonò il mecenatismo che aveva caratterizzato i primi anni del suo regno, perdendo i contatti con il mondo scientifico e culturale.

Nel 1715 si era ormai consolidato l'apparato amministrativo, ed una trentina di intendenti coordinati da vari commessi e subdelegati tentavano, a volte senza riuscirvi, di garantire l'applicazione degli editti.

Le norme consuetudinarie delle città rimasero a lungo un impedimento per l'estensione a tutto il regno dei medesimi obblighi e diritti: è stato detto che l'assolutismo era temperato dalla disobbedienza.

La diplomazia fu razionalizzata, e parallelamente ad essa cominciarono ad agire i grandi mercanti.

La marina -in particolare nel periodo 1672-1690- e l'esercito furono migliorati e regolarizzati. Le truppe furono dotate di uniformi, e la costruzione delle

caserme pose fine all'abitudine di dislocare i soldati nelle case private.

Sul piano della politica estera, Luigi XIV commise l'errore di sottovalutare le Provincie Unite: aggredendole nel 1672, ottenne l'effetto di portare Guglielmo d'Orange a capo della repubblica, per poi contribuire a farlo divenire re d'Inghilterra.

Quest'ultima nazione dal 1685 divenne sempre più potente, in termini economici e per influenza politica.

Anche nei confronti dell'impero il bilancio di Luigi XIV non fu positivo: Leopoldo I ampliò i suoi possedimenti più di quanto non riuscì al monarca francese, e liberò l'Europa dall'opprimente presenza ottomana.

Inoltre, le persecuzioni contro gli ugonotti e le campagne militari furono abilmente sfruttate dai propagandisti imperiali ed olandesi, ed in ultima analisi alimentarono il nazionalismo tedesco.

Tutto il regno era impregnato di un intransigente misoneismo, e ripiegato sugli interessi locali: ogni comunità cercava di piegare le leggi all'interpretazione più comoda per quella zona, e l'avversione al servizio militare era costantemente testimoniata da un'alta percentuale di renitenza e diserzione.

Un'analisi economica del periodo in cui si iscrisse il regno di Luigi XIV dà le ragioni della "carestia monetaria" che costrinse il monarca a pagare i debiti con rendite che ipotecavano le entrate future.

Dal 1600, infatti, l'argento importato dall'America si ridusse sempre più; nel 1650 i quantitativi giunti in Europa ammontavano ad un quinto di quello che era trasportato cinquant'anni prima.

Inoltre, i periodi 1650-1690 o 1650-1730 furono caratterizzati da un generale calo dei prezzi dei principali generi alimentari: negli anni '30, Francois Simiand ed Ernest Labrousse interpretando questi dati hanno sostenuto che il XVII sec., ed in particolar modo gli anni di Luigi XIV, furono contrassegnati dalla depressione e dalla recessione economica.

Nel complesso, la struttura sociale non si evolvette; la nobiltà difese i suoi privilegi ed interessi in modo sterile, senza cercare di inserirli in un piano di sviluppo generale.

Nelle campagne si ridusse il numero di contadini proprietari, mentre aumentarono i braccianti ed arricchirono gli appaltatori delle imposte: l'amministrazione tendeva a difendere i ceti più potenti.

Anche la politica demografica fu trascurata da Luigi XIV e dai suoi collaboratori, i quali consideravano il popolo più che altro in funzione del gettito fiscale.

In generale, si riposava sulla convinzione che la natalità avrebbe compensato i danni causati dalle pestilenze e dalle guerre: la scomparsa della peste, unica novità rispetto ai secoli precedenti, è da ascrivere all'azione degli scabinati, più che ad un progetto coordinato dal monarca o dal Consiglio.

Secondo Goubert Luigi XIV, cresciuto fra gli intrighi di corte, ebbe sempre una visione parziale del quadro geopolitico, non riuscendo a superare i limiti della sua formazione.

La Louisiana, il Canada, l'India, furono per lui realtà meno importanti delle città situate ai confini della Francia; economia, finanza, agitazioni sociali e religiose furono scarsamente considerate, e subordinate alla politica espansionistica e di potenza.

Luigi XIV, la cui morte avvenne fra l'ostilità generale, lasciò comunque una Francia in parte pacificata, dai confini più ampi, con un esercito efficiente ed un'amministrazione migliorata.